



LA TESTA DI FERRO

Fiume d'Italia 21 marzo 1920

ME NE FREGO

Ora più che mai "Semper eadem sub eodem"

Rocco Vadalà.

Direzione e Amministrazione: Via Vincenzo de Domini 2.
Un numero cent. 20 — Abbon. annuo L. 10 — Sostenitore L. 25
Conto correnti con la Posta.

Per il Comandante, per la vita e per la morte

Non sapremmo come meglio commemorare il sesto trigesimo dei giuramento fiumano, che dedicando questo numero alla persona di GABRIELE D'ANNUNZIO, alla persona del COMANDANTE.

In questi sei mesi Egli è stato per noi la guida infallibile, la fonte inesausta d'ogni fede e d'ogni entusiasmo.

Se qualcuno un minuto dubitò, bastò la Sua vista a farlo sicuro.

Se qualcuno temette, bastò il Suo esempio a farlo coraggioso.

Se qualcuno errò, se fummo smarriti e divisi, bastò la Sua voce a indicarci la via, a placare gli animi a fare di noi un fascio d'anime e di volontà protese.

PER IL COMANDANTE

EJA

EJA

EJA

ALALA'!

Al momento di andare in macchina non ci sono giunti da Trieste i clichè di due fotografie del Comandante che dovevamo pubblicare in questo numero.

ABBASSO IL BLOCCO!

Oggi comanda la poesia

Quest'articolo, scritto al primo annuario dell'impresa di Ronchi da

chi si rodeva le unghie per non averci potuto partecipare, relegato in fortezza per aver difeso a viso aperto la dignità dei combattenti vittoriosi, fu allora imbiancato interamente dalla censura.

A distanza di sei mesi lo ripubblichiamo, perché non è superato dagli avvenimenti. Malgrado tutte le insidie e le bassezze, malgrado tutti i tradimenti e mezzi-tradimenti, ancora oggi comanda la poesia.

* * *

Gabriele d'Annunzio ha oggi con sé tutto l'Italia giovane, ardita e generosa. Su questo non ci sono dubbi. Ma egli stenterebbe a ritrovare nella immensa folla che lo acclama sulle piazze aperte alla grand'aria, il suo vecchio pubblico di dieci anni fa, quello che lo discuteva appassionatamente nei salotti, nei caffè e nei ridotti di Teatro. Era un pubblico tutto speciale, fatto in gran parte di aristocratici, di intellettuali, di snobs, di signore dal cagnolino, di giornalisti, di studentesse: quello che, in generale, sta al corrente di ogni moda letteraria, e ronza intorno ai grandi artisti come un vespaio chiacchierone intorno a una grossa ghiottoneria.

Dov'è oggi questo pubblico? Che fa per il suo idolo? Lo ignoro. È un pubblico che oggi non conta. Probabilmente sdegnato contro l'autore dell'«Innocente» perchè, invece di scrivere romanzi affascinanti e tragedie paradossali, si è messo a fare il soldato sul serio, il patriota sul serio, l'uomo d'azione sul serio. Vi sono molti che da quattr'anni considerano d'Annunzio un letterato, finito, un poeta sepolto, un disertore dell'arte. E gli hanno voltate le spalle sdegnosamente.

Questi rammolliti, questi snobs, questa gente fuori della vita, ha torto; e non sarebbe neppure il caso di rilevarlo, se non fosse anche un indico della mentalità dell'Italia ufficiale. Finchè un

uomo fa parlare di sè come scrittore, come artista bizzarro, finchè con edifici di parole tien desta l'attenzione di tutti gl'intellettuali d'Europa, sta bene: "bravo! benissimo! sei un grand'uomo!" Quando questo fabbricatore di pensieri e di frasi si alza da tavolino, infila una divisa, impugna un'arma corre a realizzare le immagini del suo spirito, a dar vita ai fantasmi, a tradurre in azione la sua poesia, allora l'Italia, ufficiale (disturbata nei suoi calcoli codardi) aggrotta le ciglia, torce il muso disgustata, pesta i piedi dal dispetto, e trova che tutto ciò è letteratura!

Poderoso esempio di balordaggine! Guardate gli antichi difensori dell'arte di Gabriele d'Annunzio. Erano, fra i più accaniti e convinti, il "Corriere dalla Sera", che aveva il monopolio delle sue primizie e lo esaltava con la penna di Janni e di Simoni, e la "Tribuna", dove Rastignac si era dichiarato suo avvocato difensore. Ebbene, oggi questi due giornali gli sono contrari: e non solo per lo ovvie ragioni politiche del conservatorume di fronte a qualunque gesto rivoluzionario; ma anche per una questione di mentalità. Perchè appunto questi giornali rappresentano la tendenza di un'intera categoria di persone che considerano la poesia un interessante gioco inoffensivo, e non intendono a nessun costo di vederla precipitare in succo di azione, di lotta, di vita.

Per questa genterella floscia d'Annunzio non dovrebbe maneggiare, che la penna. Lo stesso dicono di Marinetti, di me, di cento altri. Quale bestiale cecità! Costoro non arrivano a capire che questa seconda scintillante giovinezza di d'Annunzio vale assai più della prima, perchè è riuscita a consolidare l'indeterminatezza delle sue visioni letterarie in un poderoso dramma di realtà, nel quale egli, il protagonista, è ben pronto a morire per

conchiuderlo all'ultimo atto con perfezione di grande arte.

Non arrivano a capire che mai un poeta fu così fedele alla propria immaginazione, e così coerente nel continuare i propri libri, che più non gli bastavano, attraverso la vita.

Cerchiamo nei suoi romanzi e nelle sue tragedie. Troveremo che alcuni dei suoi personaggi gli somigliano stranamente, come quello "Stelio" del "Fuoco", quell'"Alessandro" di "Città Morta" quell'"Andrea Sperelli" che sogna di conquistare città, quel "Ruggero Fiamma", quel "Corrado Brando" che si prefigge eroismi e avventure audacissime.....

Chi vi dice che egli, fin da allora, non meditasse di compiere quelle mirabili e suggestive imprese che attribuiva con invidia alle sue creature, e che oggi gli avvenimenti gli hanno permesso di realizzare?

Intanto una cosa è certa: che egli è riuscito: che ha trionfato. E fin da oggi la sua gesta (e non "gesto", come l'hanno chiamata), la sua avventura cavalleresca, la sua impresa di poesia e di giustizia, è consegnata alla Storia perchè la sanzioni, alla Leggenda perchè la esalti.

Così io posso affermare solennemente, sia contro coloro che ammirano il poeta e vorrebbero ridicolizzare il Comandante, sia contro coloro che lo glorificano come soldato e lo denigrano come artista, che mai vi fu uomo più idoneo di lui a comandare un popolo di geniali eroici. L'uomo di guerra è ispirato da una formidabile sostanza spirituale; l'uomo di lettere è sorretto da un grande coraggio fisico. Ne nasce combinazione delle più felici, un fascino dei più solidi, una personalità delle più complete.

Questo sappiano coloro che fanno dei grotteschi tentativi di svalutare l'uomo che oggi, da Fiume, è investito del diritto di guidare le sorti dell'Italia intera.

Non è un generale, d'Annunzio, e ha dimostrato di saper organizzare e condurre delle truppe, dei voli, dei combattimenti.

Non è un diplomatico, e se fosse andato a Parigi al posto di Sonnino o di Tittoni, ci avrebbe ottenuto Fiume ed altro senza tanto spasimo e tante amarezze. Chi lo conosco bene può giurare su questo.

Non è un politico, e pure oggi saprebbe governare l'Italia assai più civilmente, più illuminatamente di chi la sta sgobernando.

Non conosco più fine conoscitore di uomini, più geniale interprete dell'anima altrui, più grande signore e più coraggioso difensore delle cose che ama. Quale uomo politico italiano sarebbe stato capace di offrire la vita per Fiume? D'Annunzio lo ha fatto. A d'Annunzio nessun Wilson e nessuna banca americana avrebbe minacciato l'affamamento dell'Italia!

Ora, questa Italia che mette l'orgoglio e la dignità al di sopra della fame, non vuole avere per Ministri degli amministratori gretti e di corta vista. Ci dev'essere, sì, anche chi amministra: ma una nazione, oltre che di stomaci, è anche formata di coscienze e di cuori, e il Governo di 40 milioni di coscienze e di cuori non può essere affidato al più losco e rattrapito cervello di ragioniere che vi sia in tutto il Paese.

Ecco dunque la necessità di scindere le attribuzioni e le responsabilità di governo: l'amministrazione sia data mani capaci ed onesto di tecnici laboriosi; e al di sopra, vigili la direzione, affidata a cervelli vasti, moderni, coraggiosi, fattivi interpreti della coscienza collettiva.

Solo in questo modo gl'ideali e gli interessi di un popolo si equilibrano qualche volta si identificano in proporzioni armoniose, così che il cuore non imponga eccessivi sacrifici alla pan-

cia, e la pancia non soffochi i generosi tumulti del cuore.

Oggi è solo la Poesia, purissima e bellissima, che comanda.

Ma domani, accanto a lei, pur senza travolgerla o diminuirla, si piazzeranno altre figure minori e necessarie per assestare nei modi della quotidiana vicenda le superiori conquiste della poesia.

MARIO CARLI.

Cremona, 24 settembre 1919.

* * *

Al Poeta delle Laudi

GLORIA!

* * *

La gesta

Fiume fece dono di sé all'Italia - il popolo d'Italia esultò.

Orlando volle Fiume - ma gli mancò il coraggio di compiere l'atto di annessione.

Sonnino- stipulò il patto di Londra - sulla carta.

Tittoni curò più la sua fama di diplomatico che la questione - che non comprese.

Coialoia definì giuridicamente il diritto indiscutibile di Fiume di autodecisione - diritto di cui nessuno si curò.

Nitti non volle Fiume mai - ma ebbe paura di dirlo apertamente. Adoperò le arti più meschine, i mezzi più odiosi per soffocare i più nobili sentimenti della Nazione - per restare al potere.

Un solo italiano dominò colla sua vista d'aquila dal primo momento la turbolenta e malvagia azione diplomatica e con fulminea rapidità, nel momento decisivo, piombò a Fiume e ai mercanti di Roma, che così male sapevano valutare l'immenso sacrificio e l'indomito eroismo del popolo Italiano - da Fiume intimò: basta; - e rivolto ai legionari d'Italia e di Fiume gridò: Per l'onore e per la grandezza d'Italia - ora, a noi!

Gabriele d'Annunzio é di quelli che la natura dona alla Nazione - uno nei secoli; - la Nazione lo segue e l'Italia di Roma antica rifulgerà.

dott. ANTONIO GROSSICH.

Fiume. 18 Marzo 1920.

* * *

Al Tribuno e all'Accusatore dei Maggio
GLORIA!

* * *

Al bombardatore Pola e di Cattaro
GLORIA!

L'evoluzione politica di d'Annunzio

In un giorno lontano (forse al Comandante non sarà grato il ricordo) Gabriele d'Annunzio, deputato di Pescara Abruzzi, in un giorno di battaglia parlamentare lasciava il suo banco di destra e attraversava l'emiciclo per andare a prender posto tra i violenti ostruzionisti dell'estrema, esclamando raccolto ai compagni: «Di là sono i morti, di

quà i vivi, io vado verso la vita».

Naturalmente il gesto passò per l'ultima boutade dello snob e non mancò chi gli diede del pagliaccio.

Il Poeta abbandonò quella che si chiama la vita politica, e non se ne parlò più.

Eppure quello non era un semplice gesto coreografico! L'artista che aveva scelto il banco di estrema destra non come comodo guanciale alla sua accidia, ma posto di combattimento contro la dilagante mediocrità livellatrice, aveva sentita tutta la falsità della sua situazione.

Era l'unica volontà, l'unica forza attiva in una compagnia di uomini senza capacità di lotta e senza idee, incapaci di opporre agli avversari altra resistenza che una passiva apatia, il peso del numero e il loro istinto di gretta conservazione a tutti i costi.

Di fronte a lui erano uomini di cui non condivideva affatto le idee, ma che egli sentiva che rappresentavano qualcosa di vivo e vitale: l'aspirazione delle masse all'indipendenza economica, ed egli fu pronto a andare verso quell'alcunchè di vivo e di vitale.

Se si fosse compreso il significato di quell'episodio, non ci si sarebbe meravigliati oggi nel vedere quello che molti consideravano solo come l'ammiratore e lo studioso dei tirannelli quattrocenteschi accedere alle forme più ardite di rinnovamento sociale e politico. Se avessero saputo misurare tutto il valore di quell'episodio il signor G. A. Borgese non avrebbe mai scritto l'insigne balordaggine che ha scritto quando ha detto che l'esteta medievalistica, sognava risuscitare le coreografie delle corti dei signori italiani. [sic!]

No, Gabriele d'Annunzio, come tutti i geniali, non è schiavo di nessuna concezione politica, spezza tutti gli schemi, respinge tutte le teorie fisse. La sua mente vasta tutte le sa abbracciare e equilibrare in armonica costruzione.

E ha soprattutto sviluppatissimo ciò che nessun teoreta della politi-

ca possiede: il senso della relatività.

La sua sensibilità politica gli è guida sicura più di qualsiasi testo di pensatore.

Come su tutti gli spiriti giovani la guerra ha influito sul suo spirito, aprendogli nuovi orizzonti. Peggio per i lucertoloni di tutti i conservatorismi, che oggi si meravigliano e non comprendono il nuovo atteggiamento prettamente rivoluzionario del Poeta (e non non sanno che proclamarlo incoerente) se hanno creduto che potesse non essere così.

Peggio per tutti i cercatori delle neiges d'antan, se si meravigliano com'Egli non sia tra loro.

Gabriele d'Annunzio va verso la vita.

ALESSANDRO FORTI.

* * *

Al marinaio di Buccari
GLORIA!